



Buongiorno,

sono il Gen. B. Fernando Verdolotti, Comandante Regionale Molise della Guardia di Finanza. Desidero in primo luogo ringraziare tutti i presenti all'odierno seminario ed, in modo particolare, il Signor Ministro Ronchi per l'invito rivolto alla Guardia di Finanza. Infatti questa occasione mi consente di illustrare il ruolo dell'Istituzione nell'ambito del sistema dei controlli a tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea. Tale sistema, come noto, si affida ad una serie di attori ciascuno con compiti definiti e precise forme di responsabilità, ma tutti responsabilizzati dal comune obiettivo “ **assicurare il corretto impiego delle risorse finanziarie comunitarie e di quelle nazionali di cofinanziamento**”, la cui salvaguardia, nell'ambito di una rigorosa politica di controllo della spesa, rappresenta uno degli aspetti più qualificanti l'azione dell'Autorità di Governo.



Articolazione intervento



missione istituzionale



struttura organizzativa



pilastri strategia d'intervento

La presentazione che mi accingo ad illustrare si prefigge l'obiettivo di fornire informazioni:

- sulla missione istituzionale del Corpo della Guardia di Finanza;
- sulla sua struttura organizzativa;
- sui pilastri della strategia d'intervento.

1. La missione istituzionale del Corpo



La Guardia di Finanza è una forza di polizia ad ordinamento militare, che ha competenza generale per la prevenzione e la repressione dei reati e **di tutti gli illeciti economici e finanziari**.

I compiti sono sanciti dalla legge-base n. 189 del 23 aprile 1959, che è stata successivamente integrata ed aggiornata dal decreto legislativo n. 68 del 19 marzo 2001.

Il legislatore ha delineato per comparti omogenei le nostre competenze istituzionali che, in termini schematici, possono raggrupparsi in due macro aree.

La prima – **evidenziata in bianco** – identifica la missione primaria ed esclusiva del Corpo, qualificandolo quale forza di polizia a competenza generale in materia economica e finanziaria. In particolare, rientrano nel settore della “polizia finanziaria” tutti i servizi di contrasto all’evasione fiscale e di controllo della spesa pubblica, ai fini della prevenzione e repressione degli illeciti afferenti all’acquisizione (segmento “entrate”), alla gestione e all’impiego (segmento “uscite”) delle risorse di bilancio dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e dell’Unione Europea.

Il comparto della “polizia economica” abbraccia, invece, i servizi finalizzati alla lotta alla criminalità economica, ossia ad ogni forma di inquinamento o condizionamento o infiltrazione della criminalità nel mercato dei capitali e nel mercato dei beni e dei servizi, in danno degli interessi dei risparmiatori, dei consumatori e del sistema delle imprese.

La seconda macro area – **evidenziata in verde** – è relativa alle missioni concorsuali espletate dal Corpo, unitamente alle altre Forze di Polizia ed alle Forze Armate, ai fini del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e della difesa politico-militare delle frontiere.

Più in particolare, la Guardia di Finanza è l'organismo che, per legge, riveste in Italia il ruolo di **polizia comunitaria**.



Infatti, il Parlamento Italiano ha approvato circa nove anni fa la legge di riordino delle Forze di Polizia (la n. 78 del 31 marzo 2000) con la quale ha delegato espressamente il Governo ad attribuire alla Guardia di Finanza la *“funzione di polizia economica e finanziaria a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione Europea”*.

Si è così determinato un assetto ben preciso di ruoli e responsabilità in quanto:

- da un lato, è stata esattamente delimitata l'area di primario interesse del Corpo rispetto a quella delle altre Forze di Polizia;
- dall'altro, tale area è stata rafforzata mediante l'attribuzione in via esclusiva ai militari della Guardia di Finanza di peculiari ed esclusive potestà d'indagine, mutate dal campo tributario.

In questa cornice, il Ministro dell'Interno con Decreto del 28 aprile 2006, nell'ambito delle proprie funzioni di alta direzione e coordinamento delle attività delle Forze di Polizia, ha sottolineato il ruolo di primo piano della Guardia di Finanza per la lotta alle frodi comunitarie, per cui solo il Corpo può creare strutture deputate all'esercizio di queste funzioni e, dall'altra parte,

Esso costituisce per le altre Forze dell'Ordine il fondamentale polo di gravitazione informativa e di analisi.

Più in concreto, le proiezioni di intervento dei nostri Reparti, abbracciano tutti i fenomeni di frode comunitaria tecnicamente intesi, dal lato sia delle entrate che delle uscite del bilancio dell'Unione Europea.

Mi riferisco:

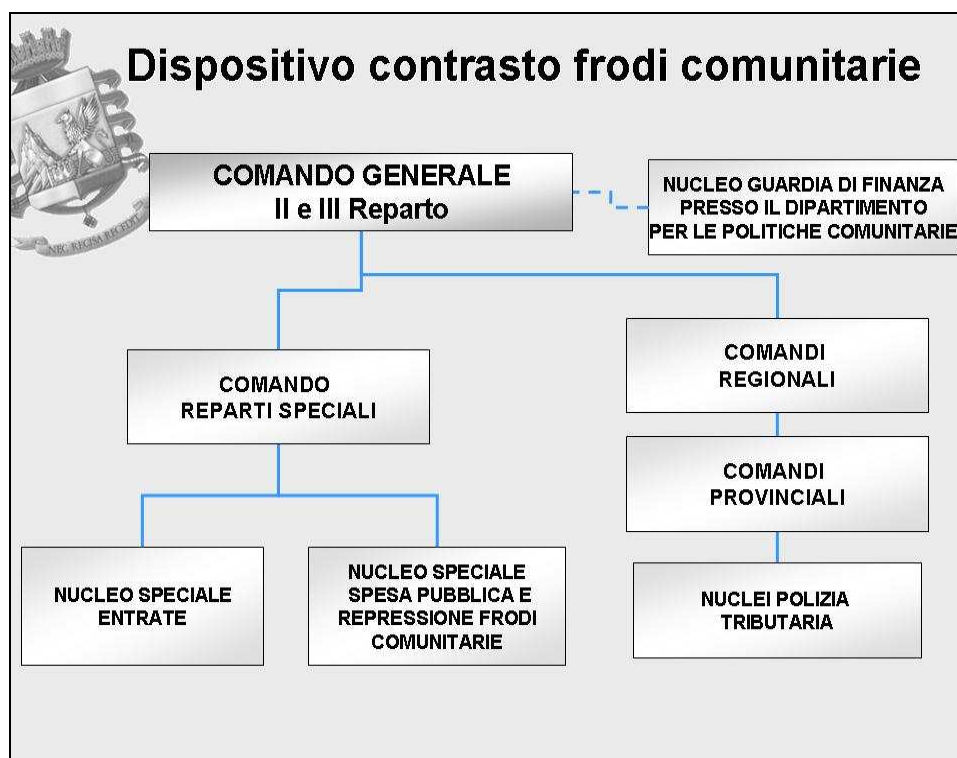
- in primo luogo, ai traffici di contrabbando di merci importate dall'estero senza il pagamento dei dazi, dei prelievi agricoli e dei tributi previsti dal Codice Doganale Comunitario;
- in secondo luogo, alle truffe perpetrate mediante la presentazione di false domande di aiuti all'agricoltura e di finanziamenti comunitari e nazionali a sostegno dello sviluppo delle imprese.

Due brevi notazioni debbo aggiungere:

- riguardo al primo settore, per ricordare che storicamente, sin dalle proprie origini nel 1774, la Guardia di Finanza esercita il ruolo di polizia doganale a presidio dei confini marittimi e terrestri, che attualmente sviluppa in stretta sinergia con l'Agenzia delle Dogane al fine di assicurare un livello di protezione efficace degli interessi finanziari dell'Unione Europea ed un elevato standard di sicurezza, libertà e giustizia ai cittadini italiani.
- per quanto concerne le frodi ai finanziamenti pubblici, siamo consapevoli dell'importanza degli interessi in gioco: il Quadro Strategico Nazionale, recentemente ridefinito, per il periodo 2007/2013 prevede l'erogazione di circa 110 miliardi di euro d'incentivi comunitari e nazionali per la crescita e lo sviluppo delle imprese, di cui oltre 93 destinati al Mezzogiorno. Questo scenario apre un orizzonte di grande respiro, un'opportunità irrinunciabile per risollevare il Paese dall'attuale fase recessiva scaturita dalla grave crisi finanziaria internazionale, per rilanciare la produttività ed il "*made in Italy*".

2. Struttura organizzativa

Il dispositivo della Guardia di Finanza per i compiti di polizia comunitaria è articolato in strutture centrali e territoriali.



Le strutture centrali sono costituite:

- dal Comando Generale, che fissa gli indirizzi strategici ed i piani operativi, cura i rapporti istituzionali e le relazioni internazionali;
- dal Comando Reparti Speciali, da cui dipendono il Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie ed il Nucleo Speciale Entrate che espletano le funzioni di analisi di rischio attraverso l'incrocio delle banche dati interne ed esterne al Corpo, lo studio dei sistemi di frode, l'elaborazione di metodologie operative ed il supporto tecnico – informatico ai Comandi territoriali; rilevantisimo è l'apporto dei due Nuclei per il rilancio a livello nazionale delle migliori esperienze investigative maturate sul campo, attraverso dei “lavori a progetto”, sviluppati con la selezione mirata di soggetti e società a rischio, che vengono inseriti nei piani ispettivi ad ampio raggio programmati con risorse, metodologie e tempi predefiniti;
- dal Nucleo della Guardia di Finanza presso il Dipartimento per le Politiche Comunitarie, che è posto alle dipendenze funzionali del Ministro per le Politiche Europee ed assicura ogni supporto e collaborazione al Comitato per la lotta contro le Frodi – COLAF, ossia al massimo organo nazionale di indirizzo e coordinamento di tutte le attività di contrasto, vera

e propria cabina di regia che alimenta il dialogo tra gli Organismi di gestione, le Strutture antifrode, i Ministeri e gli Organi comunitari, ai fini del miglioramento del sistema – Paese.

Le strutture territoriali sono costituite dai Comandi Regionali e Comandi Provinciali da cui dipendono, per ogni Provincia, i Nuclei di Polizia Tributaria, che costituiscono le Unità investigative di punta sul territorio. All'interno di tali Reparti sono inserite articolazioni specializzate per il contrasto alle frodi comunitarie e cioè i Gruppi Tutela Spesa Pubblica, che svolgono indagini nella Provincia sui più rilevanti beneficiari di agevolazioni sia per fatturato sia per entità degli importi percepiti, nonché sui fenomeni di frode più complessi.

Il dispositivo di contrasto è integrato dai Reparti che assicurano la vigilanza doganale lungo i confini, nei porti e negli aeroporti, nonché su tutto il territorio nazionale.

Le articolazioni a tutela degli interessi erariali comunitari sono completate dalla componente aeronavale del Corpo.

Sotto il profilo organizzativo, in questo particolare settore, la Guardia di Finanza ha:

- creato un dispositivo costiero ed uno alturiero, distinguendo i compiti attribuiti a ciascuno di essi e ripartendo, conseguentemente, le risorse in funzione delle loro potenzialità tecniche ed in rapporto all'evoluzione dello scenario operativo di riferimento che è, per noi, soprattutto il Mar Mediterraneo, con sempre più frequenti proiezioni d'intervento a favore dei *partner* europei limitrofi, a tutela degli interessi dell'Unione;
- introdotto il concetto di "difesa avanzata" degli interessi economici, predisponendo cioè un sistema in grado di presidiare le principali rotte di traffico, sia in alto mare che sotto costa;
- corrisposto prontamente alle esigenze dell'Agenzia Europea "FRONTEX" organismo al quale, in ambito Unione, è assegnata la difesa dei confini.

3. Pilastri strategia d'intervento

La strategia antifrode della Guardia di Finanza si fonda sui seguenti pilastri:



- la legislazione nazionale e comunitaria;
- l'analisi di rischio per la selezione mirata dei controlli;
- la collaborazione tra gli Organi di gestione e quelli di contrasto;
- l'effettiva applicazione delle sanzioni previste dalla legge a carico dei trasgressori.

Sui primi tre aspetti, molti passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni, per cui bisogna consolidare i punti di forza acquisiti e coprire alcuni ulteriori margini di miglioramento.

Invece, sul tema della certezza della pena molta strada rimane da percorrere, per cui l'impegno deve essere necessariamente intensificato.

Infatti, nel campo legislativo possiamo affermare che la ratifica della Convenzione (T.I.F.) sulla tutela degli interessi finanziari della Comunità Europea, avutasi con la legge n. 300 del 2000, ha segnato un vero e proprio salto di qualità della normativa penale di settore, soprattutto con l'introduzione della **confisca per equivalente** dei beni posseduti dagli autori dei reati e dalle società che hanno tratto vantaggio dalle truffe, fino a concorrenza degli importi indebitamente percepiti.

In base a queste norme, i Reparti del Corpo hanno chiesto ed eseguito su disposizione dell'Autorità Giudiziaria sequestri di beni, nell'ultimo biennio, per molte decine di milioni di euro.

Ciò ha significato statisticamente che circa il 10% dei profitti realizzati dai frodatori sono stati già recuperati ed assicurati all'Erario.

Il nostro intendimento è di proseguire ed estendere il più possibile questa linea operativa, in collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

Sul fronte dell'analisi di rischio, la stessa Commissione Europea – più esattamente il Commissario alle Politiche Regionali, Danuta Hubner - ha recentemente elogiato l'Italia perché è *“l'unico Paese ad avere un proprio programma di controllo contro l'uso dei fondi da parte del crimine”*. Questo avviene perché, mentre negli altri Paesi i filtri dei controlli si sostanziano nelle verifiche amministrativo – contabili – finanziarie delle Autorità di certificazione e di *audit* dei singoli programmi strutturali, in Italia a questi filtri si aggiungono quelli molto più incisivi, complementari ed autonomi, della Guardia di Finanza, che sono innescati da criteri di rischio tipicamente di polizia.

Ad esempio, i piani operativi sono indirizzati su soggetti beneficiari di aiuti comunitari che però risultano anche:

- già indagati per reati di emissione e/o utilizzo di fatture false, oppure
- collegati a persone con gravi precedenti o pendenze penali per reati di criminalità organizzata, oppure
- controllati da consulenti o professionisti esterni specializzati nella presentazione di domande di aiuto fraudolente, che operano in alcune zone del meridione come veri “lobbisti” della frode.

Il segreto per il successo di questa strategia poggia sullo “spirito di squadra” che abbiamo definito come “partenariato istituzionale”, che anima i rapporti tra la Guardia di Finanza e gli Organismi di Gestione degli aiuti. Infatti, le Regioni e le Autorità erogatrici sono disposte a fornire al Corpo l'accesso alle banche dati dei beneficiari, indispensabili per gli incroci e le elaborazioni dei nostri Reparti speciali; nel contempo, la Guardia di Finanza si impegna ad intervenire ogni qualvolta dai controlli amministrativi ordinari emergano sospetti o tracce di fatti di rilevanza penale.

Pertanto, da tutto ciò emerge che risulta indispensabile far crescere la cultura della cooperazione tra gli Organi di “*law enforcement*”, ed in questo il COLAF, presieduto dal Signor Ministro per le Politiche Europee, ha un ruolo determinante, che già ha dato molti frutti.

Infine, l'anello debole del nostro sistema è sicuramente la scarsa applicazione effettiva delle sanzioni, ed in particolare il basso livello di recupero delle somme indebitamente percepite dai frodatori.

Conosciamo tutti le statistiche dell'Unione Europea, che vedono l'Italia costantemente ai primi posti per importi di frodi comunitarie accertate, che sono di gran lunga superiori agli altri Paesi

membri, a conferma innanzitutto dell'efficienza del nostro sistema di controllo, come ha riconosciuto di recente la stessa Commissione Europea.

Per converso, le capacità di recupero delle somme illecitamente percepite sono molto meno efficaci in Italia rispetto al resto d'Europa e ciò spesso non dipende solo dalla carenza di strumenti giuridici.

Alcune importanti notazioni sulle procedure operative in tema di controlli.

Proceduralmente lo strumento utilizzato per l'attività di controllo, di carattere strategico, adottato dal Corpo, è stato quello di individuare nella “**verifica specifica**” lo strumento tipico per l'effettuazione dell'attività d'iniziativa a tutela del bilancio comunitario e delle connesse risorse nazionali. Ciò in considerazione del carattere di flessibilità e celerità di tale tipologia d'indagine amministrativa, che viene "mirata" all'individuazione di indebite richieste, percezioni o distrazioni di finanziamenti e non alla mera rilevazione di inesattezze di carattere formale.

Tale impostazione ha comportato anche la necessità di un nuovo orientamento professionale e culturale nell'interpretazione del ruolo di polizia finanziaria dell'Istituzione, in quanto, le verifiche in tale settore di servizio hanno quale finalità di tutela un bene giuridico differente da quello tipico del corretto adempimento dell'obbligazione tributaria, identificabile nella salvaguardia delle risorse di uscita di bilancio.

Da tale assetto discende la logica conseguenza della funzionalità e dell'indispensabilità della attività di ricerca informativa, unitamente alla valorizzazione dello specifico patrimonio d'intelligence, oltre all'applicabilità, con opportuni aggiustamenti, di tecniche investigative che derivano da quelle ordinariamente esperite nelle attività antifrode dell'area fiscale, quali quelle utilizzate per l'individuazione di fatturazioni per operazioni inesistenti ed altre alterazioni contabili, che sono correntemente adottate dagli autori di illeciti in danno degli interessi dell'Unione Europea.

Un'ulteriore linea di condotta perseguita dal Corpo, al fine di elevare il livello di efficacia dell'attività ispettiva in parola, è quella della valorizzazione degli istituti introdotti dalla legge n. 300 del 2000, già citata, che nel rafforzare il sistema punitivo a tutela delle finanze comunitarie, ha introdotto **l'obbligatorietà della confisca del profitto e del prezzo degli specifici reati** ed ha previsto l'innovativa possibilità della confisca "per equivalente", fino al reintegro della somma pari al danno procurato al bilancio comunitario ed alle connesse risorse nazionali.

Analogo elemento di novità è quello della responsabilità amministrativa in capo alle Società e agli Enti, Decreto Legislativo 231/2001, che ha, tra i reati presupposto, quelli tipici delle frodi comunitarie.

Il nuovo dispositivo sanzionatorio, che per le sue intrinseche caratteristiche comporta l'esaltazione degli aspetti operativi connessi alle investigazioni patrimoniali ed alla conoscenza delle regole interne di funzionamento di enti e società, consente, quindi, di porre chiaramente in luce il ruolo di **polizia comunitaria della Guardia di Finanza**, che rappresenta l'organo di polizia giudiziaria di riferimento per una penetrante azione investigativa. In materia di azioni a finalità strutturale, inoltre, il principio in base al quale le risorse della Comunità possono soltanto cofinanziare le iniziative nazionali, fa discendere la valenza plurima dell'attività ispettiva del Corpo che tutela allo stesso tempo il Bilancio Comunitario, Statale e quelli degli altri Enti Locali.

E' inoltre doveroso evidenziare ancora una volta che le verifiche/controlli in materia di uscite di bilancio della Guardia di Finanza sono, per natura, distinte e non assimilabili o interscambiabili con quelle dei citati organismi incaricati della distribuzione delle risorse e che si sostanziano, invece, in base alla normativa comunitaria, in controlli cosiddetti ex ante, posti in essere prima dei pagamenti e tesi a verificare la sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi in capo ai richiedenti, ed in quelli successivi, cosiddetti ex post, obbligatori su una determinata percentuale di finanziamenti e consistenti, di regola, in riscontri effettuati in loco, prevalentemente a carattere documentale.

Le attività della Guardia di Finanza, in quanto tipiche di polizia investigativa, si inquadrano, anche secondo le definizioni adoperate a livello comunitario, nella categoria dei cosiddetti controlli "antifrode" e vengono condotte con metodologie, poteri e finalità differenti rispetto ai controlli spettanti alle Autorità di Gestione e Pagamento, fondandosi su una preventiva azione di ricerca informativa.

Attività svolta: problematiche e considerazioni.

La natura degli organi di controllo e i poteri a questi attribuiti giocano un ruolo essenziale nella classifica delle segnalazioni effettuate da ogni Stato membro. Non è indifferente a questi fini l'esistenza o meno di una struttura incaricata specificamente dell'attività di contrasto, assimilabile alla nostra Guardia di Finanza.

E' ovvio che anche negli Stati nei quali manca un organo assimilabile alla Guardia di Finanza i controlli finalizzati alla tutela degli interessi finanziari dell'unione europea vengono ugualmente svolti, ma perplessità in ordine alla frequenza e all'efficacia di tali attività possono apparire legittime.

Non è un caso la circostanza che alle differenti modalità di svolgimento delle attività di contrasto si accompagni anche un diverso atteggiamento degli altri Stati membri nelle segnalazioni.

Per fare un esempio limitato ai soli Fondi strutturali, mentre l'Italia, nel 2006, ha segnalato alla Commissione 368 casi di "frode" su un totale di 744 segnalazioni;

- la Germania ne ha segnalati 2 su un totale di 321;
- l'Inghilterra 9 su un totale di 223;
- la Spagna nessuno su un totale di 428;
- la Francia nessuno su un totale di 98.

La paradossale conclusione della lettura di questi dati è rappresentata dalla constatazione che gli Stati membri che meno segnalano e meno denunciano non sembrano essere sottoposti a verifiche più penetranti rispetto a quelli che, come l'Italia, svolgono un'efficace attività di controllo e di contrasto delle frodi. Il che dimostra in primo luogo che manca ancora in molti Stati Membri la sensibilità riguardo alla protezione degli interessi finanziari della comunità e in secondo luogo che le regole applicate in questo ambito non tengono conto delle rilevanti diversità degli ordinamenti giuridici; delle difformità degli assetti istituzionali e delle tecniche di controllo; degli organismi responsabili dell'attività ispettiva e dei poteri loro conferiti.

Da questo punto di vista, un'importante riconoscimento è stato tributato dal Parlamento europeo che, nella proposta di risoluzione sulla protezione degli interessi finanziari della Comunità, relativa al rapporto annuale per gli anni 2005-2006, ha tenuto conto delle

osservazioni ripetutamente svolte dall'Italia ed ha testualmente affermato **“che un numero elevato di irregolarità comunicate alla Commissione non significa necessariamente un elevato livello di frode, ma può essere anche il risultato dell'efficacia dei dispositivi di controllo in atto e di una stretta cooperazione fra lo Stato membro in questione e la Commissione”**.

In questa ottica va visto quanto accaduto di recente, in occasione della seduta plenaria dello scorso 6 maggio, ove il Parlamento Europeo ha ribadito l'elevata capacità di contrasto alle frodi da parte dell'Italia che, nel 2009, ha segnalato ben 1500 casi di irregolarità e frodi.

Si tratta, a ben vedere, di un risultato dal grandissimo valore simbolico, che ha determinato una decisa inversione di tendenza e ribaltato la preesistente concezione che vedeva troppo spesso attribuita all'Italia la maglia “nera” di Paese di “frodatori”.

L'Italia ha, pertanto, assunto un nuovo ruolo sulla scena europea, quale Paese che, con maggior vigore, maggiori strumenti normativi, maggior numero di mezzi e più spiccata professionalità combatte gli illeciti anche di portata internazionale.

Proprio per questo, l'Italia ha già messo a disposizione della Commissione europea e dell'OLAF il proprio modello organizzativo d'eccellenza, anche al fine di contribuire a rendere omogenea, in tutto il territorio dell'U.E., l'azione di contrasto alle frodi.

L'evoluzione delle norme e delle procedure di contrasto verso standard più elevati, è anche speculare della profonda trasformazione che, nel nostro Paese, ha caratterizzato la criminalità organizzata, i cui appartenenti abbandonano la veste del “brigante” per vestire i panni del “galantuomo”. Infatti, oggi sempre più spesso, gli interessi criminali si diversificano, andando a ricomprendere non solo le attività illecite tipiche, quali il traffico di armi, di sostanze stupefacenti, il controllo del territorio per l'applicazione del pizzo, i sequestri di persona, ma anche attività imprenditoriali regolari, da avviare con capitali di provenienza illecita e gestire però secondo criteri criminali, violando le diverse normative, ricorrendo alla corruzione e alla minaccia, andando a inquinare intere fette del mercato e destabilizzando il tessuto sociale.

I giuristi lo definiscono lesione al bene giuridico “ordine economico”, proprio a volerne sottolineare l'alto interesse pubblico.

Contrastare i fenomeni evidenziati è certamente impegno complesso, che esige una risposta articolata e che vede la Guardia di Finanza impegnata in prima linea, nella ricerca costante di nuove metodologie, curando l'aggiornamento professionale ed attuando adeguamenti tecnologici nonché valorizzando le risorse, in *primis* quelle umane.

La consapevolezza delle sfide da affrontare, sempre più complesse, e delle nostre responsabilità ci motiva in maniera significativa, fiduciosi di poter contare sulla considerazione ed il sostegno e dei cittadini e delle autorità con le quali tutte abbiamo rapporti di proficua sinergia e che quotidianamente rafforziamo.

Maggiori sinergie vuol dire non solo rafforzare quelle esistenti ma anche avviarne delle nuove, ed è su questo punto che è possibile individuare un sicuro momento di convergenza tra le attività della Guardia di Finanza e quelle degli altri interlocutori istituzionali.

4. Considerazioni conclusive.

Da quanto finora esposto emerge l'importanza dell'attività della Guardia di Finanza quale polizia economico - finanziaria a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione Europea. Infatti il Corpo, in nessuno dei settori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 19 marzo 2001, n. 68, è monopolista dell'attività di controllo; basti pensare al comparto della tutela delle entrate, nel quale all'attività svolta dalla Guardia di Finanza si affianca quella dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia delle Dogane ovvero al ruolo delle altre Forze di Polizia per la repressione delle specifiche ipotesi di reato.

Tuttavia, il tratto caratterizzante dell'Istituzione è quello di essere una Forza di Polizia e, quindi, in grado di corroborare il mero esame dei documenti con una solida attività investigativa ed informativa tendente, in via preventiva, ad indirizzare le indagini verso i profili più remunerativi e, controllo durante, a trovare riscontri oggettivi.

E' per questo motivo che l'azione della Guardia di finanza a contrasto delle frodi comunitarie non può collocarsi nell'ambito dei controlli ex ante ed ex post, bensì sicuramente tra le indagini antifrode caratterizzate, nel settore in argomento, dalla necessità di adeguati approfondimenti di carattere documentale.

Per svolgere efficacemente i propri compiti in questo specifico ambito, gli appartenenti al Corpo non possono prescindere:

- da un' approfondita conoscenza del "funzionamento" dei fondi comunitari e delle procedure che devono essere esperite per ottenere i finanziamenti. Questo perché l'ottica investigativa deve spingere all'individuazione di possibili defaillance nei processi, tra le cui maglie i frodatori possono trovare delle possibilità;
- da un adeguato livello di collaborazione internazionale, volto ad assicurare non solo lo scambio di informazioni ma anche a contenerne i tempi;
- da una forte sinergia tra i diversi Enti ed uffici interessati al fenomeno, non soltanto per evitare reiterazioni di interventi ma anche per conferire la massima efficacia alle indagini in termini di applicazioni delle sanzioni (detentive e non) e recupero degli importi illecitamente acquisiti, il tutto anche allo scopo di realizzare una concreta azione di deterrenza.

Occorre rendere ancora più efficaci i protocolli con le Regioni.

Assumono, poi, grande rilevanza, in relazione al miglioramento dell'efficacia complessiva dei controlli, evitando, tra l'altro, eventuali sovrapposizioni e possibili inefficienze, le relazioni intrattenute con:

- il Ministero delle Politiche Agricole, in materia di coordinamento di alcune tipologie di azioni che tutelano la Politica Agricola Comune. Peraltro, in tale ambito è ancora aperto il confronto sulla possibilità di fissare le reciproche interazioni in un apposito protocollo d'intesa;
- il Ministero degli Affari Esteri, nell'ambito del quale è istituita la Direzione Generale per l'Integrazione Europea che interagisce sia con la Commissione europea (attraverso la Rappresentanza a Bruxelles) che con gli altri Stati membri (mediante la rete delle Ambasciate), consentendo, tra l'altro, al Comitato antifrode nazionale di acquisire elementi informativi e comparativi utili al coordinamento più generale nel contesto del dispositivo di vigilanza atto a prevenire, accertare e reprimere le violazioni che ledono il Bilancio generale dell'U.E.

In tale quadro, anche la Guardia di Finanza, per il tramite dell'Ufficio Relazioni Internazionali del II Reparto del Comando Generale, attua uno stretto raccordo informativo con la citata articolazione ministeriale;

- la Corte dei Conti. Ciò, a maggior ragione, ora che è stato definitivamente chiarito che sussiste la giurisdizione della Magistratura contabile anche nei confronti delle società e delle imprese private beneficiarie di fondi pubblici comunitari e nazionali che siano stati distolti dalle finalità prefissate nei programmi originari di spesa.

In tale contesto, al fine di migliorare, con riguardo al settore degli aiuti in agricoltura, l'attività di analisi di rischio finalizzata al contrasto dei fenomeni di frode, sono state raggiunte specifiche intese tra la Guardia di Finanza e l'AGEA per la condivisione della base dati del S.I.A.N. - Sistema Informativo Agricolo Nazionale.

Tale condivisione è di fondamentale rilievo per un'efficace selezione delle posizioni a rischio.
Grazie per l'attenzione.